

E' possibile una giustizia riparativa....

avv. Raffaele Gaetano Crisileo

Domenica l'altra, ero in Chiesa a Puglianello (in provincia di Benevento), ad ascoltare la Santa Messa in suffragio dell'amico Sindaco scomparso, Tonino Bartone, quando, alla fine dell'Eucarestia il neo parroco Padre Pino Di Santo annunciò che di lì a qualche giorno si sarebbe tenuto un incontro nella Diocesi di Sant'Agata dei Goti, organizzata dal Vescovo Don Mimmo Battaglia, tra la figlia di Aldo Moro, Agnese Moro, e la ex brigatista Adriana Faranda in tema di giustizia riparativa e di perdono.

Di qui una mia serie di riflessioni e di considerazioni su un tema, sicuramente attuale e sentito, ma che non tutti sono pronti ad accogliere e ad accettare.

Ma la prima domanda da porci - per sgombrare il campo da dubbi e perplessità - è questa : La "giustizia riparativa", è possibile? Ma di cosa si tratta, in realtà ?

Innanzitutto - dobbiamo dire - non è esplicitamente contemplata dall'attuale ordinamento penitenziario, quindi, diciamo, è una idea.

Per questo motivo la strada per valorizzarla è ancora lunga ma è percorribile.

Se a livello internazionale passi importanti sono stati fatti dal 1999 in poi, prima con la Raccomandazione del Consiglio d'Europa, poi con la Risoluzione dell'Onu e, poi, ancora con la direttiva europea del 2012, anche in Italia qualcosa si è mosso.

E si deve ancora muovere nell'ambito dell'esecuzione della pena dove - per quanto concerne questo aspetto - si è in via di sperimentazione.

Pensiamo agli incontri sulla mediazione condannati /vittima mediante uffici di mediazione dislocati qua e là sul territorio che stanno attuando progetti in tal senso.

Mi viene in mente, ad esempio, il "Progetto Sicomoro", del Ministero della Giustizia ( il cui nome si ispira al passo del Vangelo in cui Zaccheo si pente alla vista del Cristo). Parliamo di una iniziativa - quella della " giustizia riparativa " che vuole fornire un importante supporto ai detenuti delle carceri per favorire il loro reinserimento sociale con la comprensione reciproca.

In concreto, esso si sostanzia in incontri tra condannati e vittime (dirette e non) dove vengono discussi temi particolari come il perdono, il pentimento, la riparazione e la riconciliazione.

Questi incontri danno la possibilità a vittime da un lato, e a condannati da un altro, di confrontarsi e di mettere in gioco le loro ferite per "ricostruire" relazioni tra vittime e colpevole.

In un quadro del genere la "giustizia riparativa" supera l'idea della sanzione, come pena, e mira a stabilire relazioni.

Così - secondo me - si fa giustizia concreta; non bastano le sole pene, ma occorre la convinzione di camminare insieme.

E non possiamo non citare il precursore di questo modello, Nelson Mandela che - eletto nel 1994 - per costruire un nuovo Stato istituì Commissioni di Riconciliazione per raccogliere le testimonianze delle vittime e degli autori dei crimini e concedere il perdono (attraverso l'amnistia).

Ed allora per concludere, io penso che da quell'incontro tra la figlia dello statista ucciso Aldo Moro, Agnese Moro, e la ex brigatista Adriana Faranda si può trarre uno spunto di attenta riflessione per dire che è possibile, anche nel nostro Paese la "giustizia riparativa". Ed facciamo tutti, e qualcosa, per realizzarla!